

# PAZINSKI

## Viaggio nel tempo

### Narrativa

Lo scrittore polacco imbastisce una trama sognante intorno ai luoghi dell'infanzia, tra fantasmi del passato e ricordi nostalgici

**ALESSANDRO ZACCURI**

**S**econdo il signor Jakub si tratta di un'usanza russa: sedersi un attimo prima di mettersi in viaggio, riposare per qualche istante in modo da raccogliere le forze necessarie per affrontare il mondo. In realtà si fa così un po' dappertutto in Europa, in questo continente sempre imperfetto (siamo in condominio con l'Asia, ma preferiamo dimenticarcelo) e che di recente dà molto da pensare. L'Europa va in pezzi, si dice, rimpiange le vecchie frontiere e progetta nuovi muri, è spaesata davanti alle migrazioni e poco generosa verso i propri figli. Vero, almeno in parte. Intanto, però, l'Europa fa quello che sempre ha fatto fin dai tempi dei padri fondatori, che sono Omero il cieco e il suo erede Virgilio, il supremo Dante e l'imtemperante Rabelais, il capocomico Shakespeare e Cervantes, il mutilato. E poi avanti, lungo l'Ottocento dei Dickens e dei Balzac, fino a Proust, Thomas Mann, Joyce, il Novecento che si sfrangia e trionfa. Anche prima dei trattati, e talvolta a dispetto dei trattati, un'unione europea è veramente esistita e ancora esiste: è quella dei poeti e dei narratori, la terra franca di una letteratura che sfida il pessimismo dei luoghi comuni e si impone come occasione di riflessione e di incontro.

Lo si ripete da più parti, ormai: senza nulla togliere alla potenza di fuoco e, non di rado, all'eleganza di fattura caratteristica della produzione angloamericana, anche in letteratura si sta assistendo a un graduale spostamento dal centro alla periferia, con una sostanziale rivincita di aree linguistiche altrimenti tra-

scurate. Si pensi, per esempio, al consenso ottenuto anche nel nostro Paese dal romeno Mircea Cartarescu con la trilogia *Abbacinante*, edita da Volland, ma anche all'intuizione del premio Strega Europeo, che quest'anno ha visto l'affermazione della francese Annie Ernaux, autrice di *Gli anni* (L'Orma).

Un suo premio letterario, in effetti, l'Unione europea lo ha già da qualche tempo, per l'esattezza dal 2009. Coinvolge di volta in volta una dozzina di Paesi, per ognuno dei quali viene scelto un romanzo da promuovere attraverso la traduzione in diverse lingue. Un programma più che una competizione, insomma. In Italia purtroppo l'iniziativa non è abbastanza conosciuta, anche se tra i vincitori delle passate edizioni figurano Daniele Del Giudice, Emanuele Trevi e il compianto Lorenzo Amurri. Adesso una selezione dei libri premiati negli scorsi anni viene proposta da **Mimesis** in una collana diretta da Massimo Rizzante la cui insegna, "elit", deriva dall'abbreviazione di *European Literature*. Sono libri che provengono dalla Croazia, come l'interessante *Roulette* di Lada Žigo tradotto da Elisa Copetti, oppure dalla Slovenia (*Niente di nero in vista* di Nataša Kramberger, presentato nella versione di Michele Obit), ma anche dalla Francia, come *Solo l'amore* di Laurence Plazenet (traduce Simona Carretta).

Il titolo più recente, premiato nel 2012, è *La pensione* del polacco Piotr Pazinski, che ci arriva attraverso l'eccellente mediazione dello slavista Alessandro Amenta. Ed è proprio qui che incontriamo il signor Jakub, uno degli ultimi abitanti dell'albergo in decadenza al quale il protagonista-narratore fa ritorno per un personalissimo pellegrinaggio nella memoria. Non sono in questione solo le vacanze dell'infanzia, trascorse in quell'avamposto già allora vagamente lugubre, con la sala comune dominata da un grosso televisore spesso fuori uso. In origine, infatti, i clienti della pensione erano tutti ebrei di Varsavia, in sala da pranzo si servivano esclusivamente vivande kosher e il tono della conversazione sconfinava spesso nella disputa rabbinica. Era così prima della guerra, ma anche in se-

guito i sopravvissuti alla Shoah hanno continuato a frequentare l'hotel sempre più dimesso, sempre meno attento ai precetti alimentari, ma non per questo meno riconoscibile nella sua ebraicità. Il narratore, per esempio, ricorda ancora le diatribe fra il pio Abram, studioso di Torah e Talmud, e il razionalista Leon, che non perdeva occasione per citare il prediletto Spinoza. Succedeva negli anni Settanta o giù di lì, quando la pensione conservava ancora una sua dignità. Ma ora tra la scarpata della ferrovia e il bosco dilaga una terra di nessuno. Più che essersi fermato, il tempo è prigioniero di se stesso, come nella collezione di vecchie cartoline che un'altra abitante del posto, l'anziana Tecia, consegna al giovane visitatore. Che si fermerà

laggiù per appena un giorno per ripartire subito insieme con il signor Jakub, quello che ricorda quanto sia opportuno sedersi un momento prima di intraprendere un viaggio. Ad attenderli, nella radura a ridosso della stazione, c'è la folla silenziosa di quelli che, mai tornati dalla persecuzione, non si rassegnano a lasciare i luoghi di una felicità perduta ma forse ancora possibile nella dimensione del sogno. Come potrebbe accadere in Europa, come succede in ogni racconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piotr Pazinski

## LA PENSIONE

Mimesis. Pagine 174. Euro 12,00



**POLONIA.** Una veduta di Varsavia, città natale dello scrittore, quarantatreenne, Piotr Pazinski

